

R

E

Emio Greco,
Pieter C. Scholten,
ICK Dans Amsterdam

08—09.09

Cavea → Auditorium
Parco della Musica
Ennio Morricone

WE WANT IT ALL

UN URLO COLLETTIVO PER RISCRIVERE IL FUTURO

Intervista a Emio Greco

C'è un modo per far coincidere memoria e innovazione, una maniera per trovare nella fine di un presente lo slancio verso possibili futuri e volerli tutti, come cantava Freddie Mercury: «I want it all!». L'opening della trentasettesima edizione del Romaeuropa Festival è un invito a immaginare il domani. Selezionando 11 finali dalle loro circa 60 creazioni presentate tra il 1995 e il 2020, il duo italo-olandese, premiato con il golden Swan – la massima onorificenza per la danza in Olanda – costruisce un percorso coreografico esplosivo in cui si mescolano atmosfere rock e pop, virtuosismo e classicità, corpi in rivolta e musiche iconiche da Bach a Marilyn Manson e altri ancora. Un evento/manifesto danzato dall'ICK Dans Amsterdam, la celebre compagnia da loro fondata, ma attraversato anche dagli interpreti della compagnia junior ICK-Next per aprirsi a nuovi tempi, trovare nuove prospettive, vedere nella fine il preludio ad un nuovo inizio.

F

20 22

COSA VI HA SPINTO A CREARE *WE WANT IT ALL*?

We want it all è stato ideato nel periodo di pandemia, nel 2021. Più che uno spettacolo volevamo fosse un viaggio attraverso una serie di lavori che abbiamo realizzato a partire dal 1996 fino ad oggi, un modo per festeggiare i 25 anni di relazione artistica tra me e Pieter C. Scholten. Un arco di tempo durante il quale abbiamo realizzato sessanta lavori. Lo spettacolo ne attraversa 12 e connette, come una specie di navicella spazio-temporale, i loro finali.

COME AVETE SCELTO I DODICI LAVORI A CUI FAI RIFERIMENTO?

È stata una scelta complessa. Ognuno di loro aveva un carattere importante, un "significato potente". Li abbiamo scelti in base a ciò che permetteva di unirli, intrecciarli, di costruire una linea che non fosse logica (la logica è interrotta, spezzata, come in tutto il nostro lavoro) ma lavorasse su un piano dinamico, secondo la serie di impulsi e di respiri, affinché ogni finale acquisisse per noi una nuova chiave di lettura. Alcuni dei danzatori in scena hanno fatto parte di questi lavori ma è stato interessante soprattutto doverli ricostruire e con i danzatori e le danzatrici che non hanno vissuto la loro creazione (alcuni dei performer in scena non erano ancora nati) e far capire loro le ragioni di un'estetica, delle scelte artistiche, a volte drastiche, che avevamo compiuto.

Il vantaggio di questi due anni di pandemia è che abbiamo avuto il tempo di fermarci e di riflettere su ciò che avevamo costruito, per ripartire con un senso nuovo. Abbiamo ricordato cosa ci avesse spinto a prendere determinate decisioni, a privilegiare determinate forme e dinamiche. Quindi ci siamo immersi nel lavoro attraverso un processo di ritrasmissione. I finali si sono contaminati a vicenda, hanno slabbrato positivamente la loro forma estetica, l'hanno riaperta e resa più porosa per consentire il fluire da un momento all'altro. Ci siamo ritrovati a creare qualcosa di completamente nuovo.

SIN DAL TITOLO, ISPIRATO A FREDDIE MERCURY, FATE RIFERIMENTO ALL'UNIVERSO MUSICALE.

CHE TIPO DI RAPPORTO SVILUPPATE CON LA MUSICA?

Il riferimento ai Queen e a Mercury, artista che amo particolarmente, è stato essenziale. Alcuni lavori che avevamo creato prima del 2019 e altri di danza classica su cui avevamo lavorato quando eravamo direttori del Ballet de Marseille nel 2018, ci avevano fatto avvicinare al suo mondo, ai suoi testi, alle sole canzoni solo voce, alla parola. Ci siamo ritrovati a celebrare questi 25 anni di attività in un periodo storico particolare come quello caratterizzato dalla pandemia:

la crisi di un mondo che si dimostrava fallito ma anche l'attesa di vedere cosa c'era oltre. Abbiamo allora deciso di declinare al plurale questo verso eroico di Freddie Mercury: «I Want it all!» È un discorso collettivo quello che ci sembra di dover fare in questo momento. Sta a noi, agli artisti, pretendere uno spazio vitale e creativo che sempre più sembra sottratto o ridotto a paura promozione e marketing. Un richiamo alle origini. «We want it all», vogliamo tutto e lo vogliamo adesso: uno spazio e un tempo dedicato alla creatività, per noi e per gli altri. Da qui la scelta di questo titolo.

Nello spettacolo ci sono musiche di Bach, di Marilyn Manson, musiche che caratterizzano le dinamiche e l'estetica del nostro lavoro e del suo rapporto con la musica e con il suono. Un rapporto che definirei impuro in quanto non ideologico. Più che la forma ci piace indagarne l'energia di ogni scelta musical, la dinamica, l'espressività e la voglia di rinnovamento e cambiamento in essa custodita. Spaziamo così dai classici alla musica pop, fino alla chanson francese. Ci interessa mettere in relazione il nostro pensiero, che si articola attraverso la danza, con queste musiche e i loro impulsi creativi ed energetici. Direi che in *We want it all* ci sono 12 momenti musicali, completamente distaccati l'uno dall'altro ma uniti da un unico desiderio di festa, di celebrazione.

**MA WE WANT IT ALL È ANCHE UN INVITO A REINVENTARE IL FUTURO.
IN CHE MODO?**

Bisogna capire cosa sia un finale per noi. Dal mio punto di vista e da quello di Pieter non si tratta mai di una conclusione ma quasi dell'introduzione a un momento che deve ancora avvenire: il futuro. È una dinamica artistica che utilizziamo spesso. *Back to the future / The future is back*. Questi finali sono delle porte, degli squarci e mai dei muri o delle soluzioni. La presenza della junior company ICK Next in scena è proprio questo. Loro sono il futuro, lo rappresentano in un mescolamento di spazi temporali e creativi, fisicamente sono la presenza del futuro che danza i finali di lavori del passato che non terminano più ma lasciano intravedere cosa può esserci dopo. *We Want it all* è un grido, per segnalare la necessità di un cambiamento, di un sistema economico, politico, sociale che è collassato ma che non è stato ancora sostituito da qualcosa di nuovo. Come in quella potente riflessione di Antonio Gramsci: "Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri"»

Credo che ci troviamo veramente in questa situazione ed è in questo momento che è necessario mettere tutta l'energia possibile per rivendicare uno spazio

RE Romaeuropa F Festival 2022

Emio Greco, Pieter C. Scholten,
ICK Dans Amsterdam
WE WANT IT ALL

per noi e per gli altri con la consapevolezza di voler costruire qualcosa di diverso e di nuovo. In *We want it all* c'è una grande bandiera bianca che sventola per tutto lo spettacolo. È un segno espresso ben prima della guerra in Ucraina, che conferma quanto un artista sia completamente immerso nel momento storico in cui opera. La creatività si porta sempre in avanti e ha la possibilità di intuire e catalizzare un'energia e le dinamiche della società. Questa bandiera che sventola mossa dal vento creativo sta a indicare una pagina bianca che, oggi, dobbiamo re-immaginare e riscrivere insieme per darle una nuova forma.

IDEAZIONE E COREOGRAFIA: Emio Greco | Pieter C. Scholten

DANZA: ICK Ensemble e la compagnia giovanile ICK Next – 15 danzatrici/danzatori

COSTUMI: Clifford Portier

LUCI: Henk Danner

SOUND DESIGN: Pieter C. Scholten

RICERCA E SVILUPPO: Jesse Vanhoeck, Ellen McGrath

PRODUZIONE: ICK Dans Amsterdam

Con il contributo

Main Media
Partner

Con il sostegno
e patrocinio di

Con il sostegno di

In collaborazione con

